L'inchiesta / 2 **Bullismo** & cyberbullismo

La rubrica «L'Eco di Bergamo incontra»

L'intervista a Sabina Albonetti anche in video sul nostro sito

Anche la serie «L'Eco di Bergamo incontra», rubrica di interviste video del sito de L'Eco di Bergamo, è coinvolta nell'inchiesta sul bullismo, attraverso l'intervista alla psicologa e psicoterapeuta Sabina Albonetti. L'inchiesta de L'Eco, iniziata una settimana fa, prevede una serie di uscite tutti i mercoledì sul tema del bullismo e del cyberbullismo, declinato secondo le varie sfaccettature. L'iniziativa proseguirà fino a mercoledì 7 febbraio, che è la «Giornata mondiale contro il bullismo e il cyberbullismo». Da anni nella stessa data viene celebrata anche il cosiddetto «Safer Internet Day», vale a dire la «Giornata per una rete più sicura». Da tempo, infatti, la tecnologia on line e i fenomeni di bullismo sono tra loro spesso interconnessi.

«Iperconnessi si rischia Dopo cena via i cellulari»

La psicoterapeuta. Il monito ai genitori: così il bullismo entra nelle case
«Oggi per escludere un ragazzo basta un clic, non ci si mette più la faccia»

FABIO CONTI

«Dopo una certa ora, quando i figli vanno a letto, è bene che non abbiano più a disposizione lo smartphone: perché altrimenti restano svegli fino alle 3 o alle 4. Questo è purtroppo un fenomeno estremamente diffuso: i genitori, anche con il supporto delle scuole in modo che non siano soli in questo, devono poter intervenire con i loro figli ed evitare che questo accada, perché il cyberbullismo non ha ora e lo abbiamo visto soprattutto durante la pandemia». Focalizza il suo pensiero sui rischi della cosiddetta «iperconnettività» Sabina Albonetti, psicologa e psicoterapeuta bergamasca di indirizzo psicoanalitico, specialista in Psicologia e dottore di ricerca in Psichiatria. Da anni si occupa di adolescenti e in particolare proprio di bullismo e cyberbullismo, sia nella pratica professionale, sia come perito per il tribunale di Milano, oltre che in progetti di prevenzione e sensibilizzazione organizzati fin dal 2009 a livello provinciale con il Club Soroptimist di Treviglio, l'ultimo in collaborazione con l'Istituto italiano psicoanalisti di gruppo e con l'istituto Zenale e Butinone di Treviglio quale scuola capofila.

«Il bullismo è un insieme di atti di prevaricazione che possono essere verbali o fisici, ai danni di una vittima che si trova in condizione di fragilità – spiega Albonetti –. Atti che abbiano carattere intenzionale e ripetitivo e una intensità diversa dalle normali scaramucce tra adolescenti». Tutto questo nella rete diventa il cyberbullismo. «La cui caratteristica – prosegue la psicoanalista – è quella di utilizzare per questi atti di prevaricazione il mezzo informatico: la tecnologia e il web. Questo cambia la natura dell'atto stesso, perché l'intenzionalità che nel bullismo si riscontra nella forza del gruppo può essere non così intensa come negli atti concreti, eppure diventarlo lo stesso perché la tecnologia, in quanto tale, sa dare quella caratteristica di ripetitività che il soggetto non voleva. Dunque è bene lanciare un messaggio a genitori e ragazzi: quando si pubblicano informazioni lesive per gli altri non è mai possibile sapere a priori come esse possono essere poi condivise o trasformate nel web. Sono delle valanghe che possono nascere piccole ma diventare devastanti sia per la vittima, sia per chi ha originato queste informazioni lesive». Inoltre, sul web le variabili di spazio e tempo sono completamente alterate: «Quando c'era solo il bullismo a scuola, la vittima tornava a casa e si trovava in un ambiente diverso e confortante. Adesso, invece, di fatto il bullismo non finisce mai perché i giovani sono sempre connessi. Anche a casa, in un tempo e in uno spazio diverso, è sufficiente che possano accedere ai social perché le molestie, le ingiurie e le immagini lesive tornino a tormentarli. E purtroppo i ragazzi sono sempre più collegati nelle ore notturne e i genitori hanno sempre più difficoltà a far comprendere ai figli quanto sia importante stare disconnessi almeno la notte».

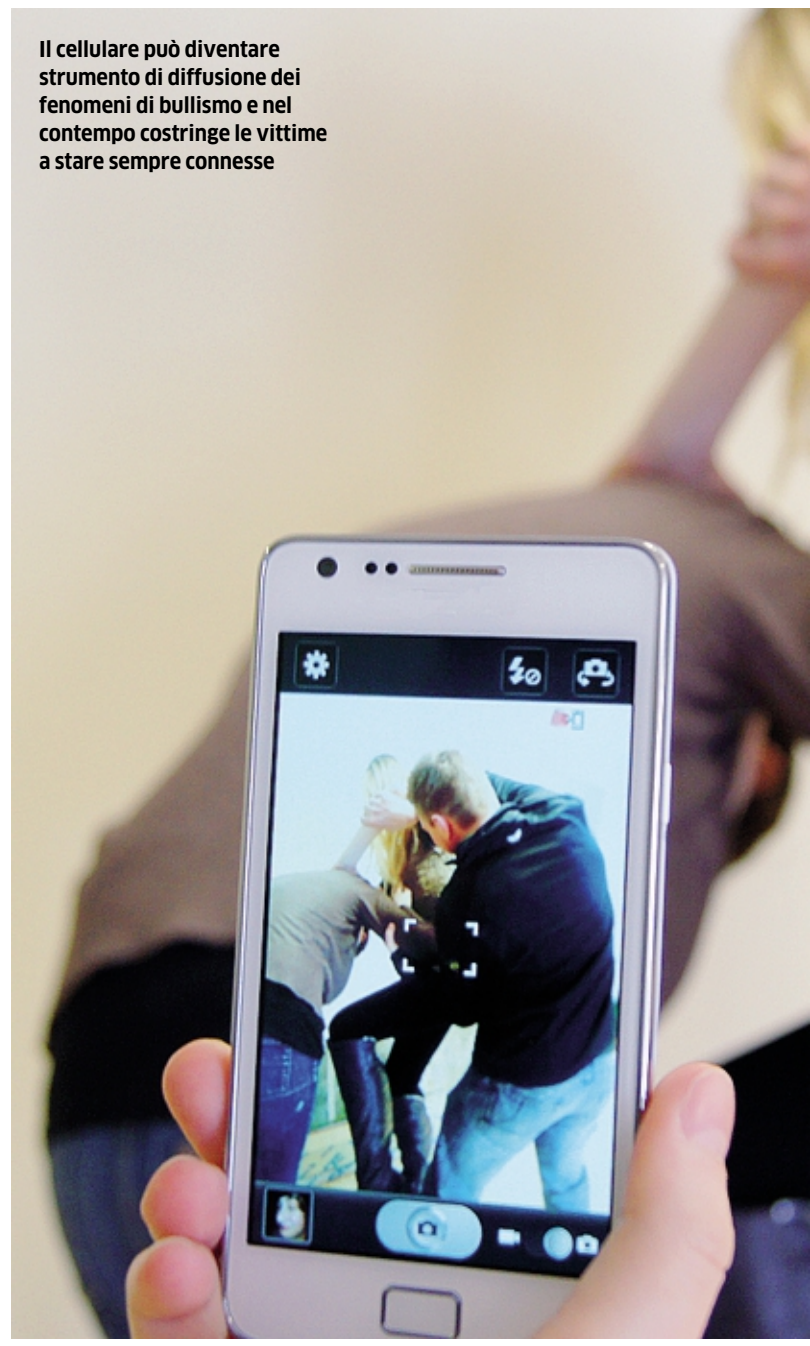
> Dalla quinta elementare i primi casi, ma è alle medie l'apice del fenomeno»

> La vittima è chi non si adegua ai modelli competitivi. Che non è detto siano i migliori, anzi»

Con conseguenze anche pesanti: «Oggi tanti ragazzi soffrono di insonnia perché continuano a chattare e stare connessi anche fino a notte fonda – prosegue la psicoterapeuta –. Inoltre, uno degli aspetti più importanti del bullismo è l'esclusione e anche questo nel cyberbullismo viene esasperato. Nelle vecchie compagnie di amici, quando ci si trovava al parchetto, c'era magari l'elemento marginale e il fatto che qualcuno dovesse mandarlo fisicamente via richiedeva un'esposizione e uno sforzo reale. Oggi tra gli adolescenti, soprattutto nel periodo pandemico e del quale stiamo ancora pagando le conseguenze, è purtroppo ancora più facile arrivare all'esclusione: è sufficiente premere un tasto per sparire da una chat. Esistono, per esempio, le chat segrete, con gli stessi componenti meno quello che non si vuole coinvolgere. A un certo punto la vittima si rende conto che nessuno scrive più, ma perché è stata esclusa. Questo durante la pandemia si è registrato anche nelle videochiamate di gruppo in Instagram e sui social».

L'età di vittime e bulli è sempre più precoce: «Dalla quinta elementare iniziamo a vedere i primi problemi, ma le punte del fenomeno arrivano, al di là di quello che si pensi, alle medie, mentre alle superiori tendono a diminuire, a parte magari quei casi estremamente gravi che possono finire all'attenzione dell'autorità giudiziaria – sottolinea ancora Sabina Albonetti –. I ragazzi ormai molto raramente si confidano con il mondo degli adulti, con gli insegnanti e i genitori: questo perché, per usare il loro linguaggio, non vogliono apparire "sottoni", ovvero vogliono pensare di aver raggiunto una certa autonomia per l'età. E poi per la sfiducia che oggi i ragazzi hanno nella risposta sociale ai problemi rispetto a quanto avveniva un tempo. Oggi di punti di aggregazione sociale ce ne sono ancora, ma per un ragazzo è sempre più difficile trovare il senso di appartenenza come avveniva un tempo: in questo individualismo spinto, alla fine, ognuno può fare conto solo sulle proprie capacità. Così la vittima predestinata diventa chi ha meno capacità ad adeguarsi ai modelli competitivi. Che non è detto, però, siano i migliori. Anzi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cellulare può diventare strumento di diffusione dei fenomeni di bullismo e nel contempo costringe le vittime a stare sempre connesse



Il 7 febbraio sarà la Giornata mondiale contro il bullismo

«Mio figlio costretto a subire le prepotenze dei più grandi»

La mamma
La testimonianza: «Tutto è iniziato quando mi hanno convocata gli insegnanti: Lorenzo era cambiato»

«È iniziato tutto quando mi hanno convocato gli insegnanti: mio figlio Lorenzo non era più partecipativo, si isolava, non si relazionava con i compagni, rispondeva a monosillabi alle maestre, il rendimento si era stranamente abbassato. Ai tempi era in quinta elementare e frequentava la scuola in un istituto onnicomprensivo, che includeva medie e superiori».

Inizia così il racconto di Simona, mamma di Lorenzo. «Quanto mi dissero gli insegnanti mi stupì molto, perché io, a casa, non mi ero accorta di nulla, mi sembrava il Lorenzo di sempre, tranquillo, forse un po' più taciturno, ma non era mai stato un gran chiacchierone. Insomma, non capivo, però il colloquio con gli insegnanti mi spinse a riflettere e a dare maggiore importanza ad alcuni segnali che avevo colpevolmente ignorato.

Lorenzo usciva sempre per ultimo da scuola e, al mattino, cercava di ritardare l'entrata, con vari espedienti (il libro dimenticato da tornare a prendere, la giacca che non si allacciava, l'errore sul bottone dell'ascensore) e non chiedeva più di andare da un suo compagno per i compiti, adducendo ogni tipo di scusa. E lo sguardo, quegli occhi così spenti, assenti, tristi, di cui non avevo voluto preoccuparmi».

«D'accordo con gli insegnanti, ho chiesto che mio figlio potesse accedere allo sportello psicologico scolastico, che ha iniziato a frequentare settimanalmente. Gli incontri devono averlo aiutato a recuperare un po' di fiducia in se stesso e, soprattutto in me, perché, poco prima di Natale, Lorenzo è entrato in cucina e mi ha detto: "Mamma, ti devo parlare" e mi ha raccontato che da diversi mesi aveva paura del fratello maggiore di un suo compagno, un ragazzino delle medie che incontrava in palestra e che gli faceva degli "scherzi", sottraendogli libri, quaderni e oggetti vari. Per recuperarli era obbligato a "superare delle prove", anche davanti ai ragazzi più grandi, quelli delle medie. Prove di abilità fisica, mentale o di coraggio nel chiedere o nel dire qualcosa di inappropriato a qualcuno (soprattutto ai più grandi)».

«Mi ha detto anche che ormai tutta la classe lo considerava antipatico – prosegue nel racconto Simona – perché durante l'intervallo, prima o dopo l'ingresso a scuola era sfuggente, non stava più con loro. Ho immaginato con quanta sofferenza avesse subito quelle prepotenze e, dopo le vacanze natalizie, decisi di fargli cambiare scuola. Sia lui sia io ci siamo fatti aiutare da uno psicologo e oggi siamo finalmente sereni. Ho cominciato la mia storia dicendo che "È iniziato tutto quando mi hanno convocato gli insegnanti". Oggi, dopo tanto lavoro di riflessione anche su me stessa, non posso non sottolineare che l'espressione va corretta: è iniziato tutto per me. Per mio figlio è iniziato tutto molto prima».

©RIPRODUZIONE RISERVATA